

(Spediz. in abbon. post. - Gruppo IV)

# IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA

RASSEGNA BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI

Gennaio 1956 - Fasc. 1

40

A CURA DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA  
DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA

MILANO



All' avvocato Flaminio Corbi "Ulisse" To Pu  
fetto della liberazione in Umbria,  
con grato ricordo e profonda stima.

(Spediz. in abbon. post. - Gruppo IV)

Lodovico Faurello park. "Matr"

# IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA

RASSEGNA BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI

Gennaio 1956 - Fasc. 1

40

A CURA DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA  
DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA

MILANO

LA RESPONSABILITA' DELLA RASSEGNA NON S' INTENDE  
IMPEGNATA DALLE INTERPRETAZIONI E VEDUTE  
ESPRESSE DA ARTICOLI E NOTE FIRMATI O SIGLATI

---

Autorizzazione del Tribunale di Milano N. del Registro 1415 del 12 luglio 1949  
Proprietario: Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia

---

Responsabile: *Romano Trabucchi*

## LA PRIMA DIVISIONE ALPINA NELLA RESISTENZA IN VALTELLINA

Subito dopo l'armistizio annunciato dal proclama del Maresciallo Badoglio, la provincia di Sondrio si schiera con la Resistenza; la mattina del 9 settembre 1943 è diffuso un manifesto, steso da Piero Fojanini, Plinio Corti, Angelo Ponti, Enzo Bruognolo, Virgilio Bonomi e Amedeo Bracchi, che invita le forze mobilitabili della Valle a « unirsi in battaglioni pronti ad affrontare qualsiasi rischio e qualsiasi situazione ». Viene addirittura organizzata a Sondrio una stazione di reclutamento in via Vittorio Veneto al N. 14.

I tedeschi guardano con molto interesse la Valtellina da essi considerata zona validissima per uno schieramento a difesa del territorio germanico sulle Prealpi e per un eventuale sfilamento, attraverso i suoi valichi, delle forze in ritirata dalla pianura Padana e dal Piemonte. Nell'autunno 1943 i nazisti intensificano i lavori per la costruzione di una linea fortificata che staccandosi dai confini svizzeri nella zona di San Giacomo-Tresenda, in Alta Valtellina, doveva allacciarsi alle fortificazioni di Darfo in Valcamonica; altre opere di difesa vengono intraprese nei pressi dello Stelvio, del Tonale, a Teglio e a Traona.

A frotte dai Passi dello Stelvio, del Gavia, del Tonale e dell'Aprica, giungono gli sbandati che trovano immediato e largo appoggio nelle popolazioni.

La caccia all'uomo assume in provincia di Sondrio aspetti particolarmente drammatici, poichè è chiara la preoccupazione nemica di impedire il formarsi di bande sulle impervie montagne che dominano la Valle per tutta la sua lunghezza. Ma inutili sono le minacce di rappresaglia e di deportazione in Germania; a ogni richiamo di classi, i giovani rispondono prendendo la via dei monti o varcando la frontiera svizzera.

I fuggiaschi non tardano a sentire la necessità di riunirsi;

nella primavera del 1944 gran parte degli sbandati di Valgerola, Valmasino e Valtartano si aggrega alle Formazioni Garibaldine, mentre un forte gruppo di armati provenienti dal Bresciano, prende sede nella zona di confine fra la Valcamonica e la Valtellina. Anche sui monti dell'Alta Valtellina, si vanno componendo i primi Gruppi a Camp nei pressi del Mortirolo, in Valgrosina, a Grosotto, a Tirano-Lovero, a Don Baston, a Madrisio in Comune di Sondalo e nel Bormiese. Si tratta di uomini che si procurano le armi disarmando pattuglie tedesche e fasciste e che vivono delle risorse locali, dell'aiuto diretto delle famiglie e delle popolazioni.

Nel marzo del 1944 il ten. col. Croce, che si era rifugiato in Svizzera dopo aver tentato nel settembre del 1943 un'estrema resistenza a capo dei suoi bersaglieri nel Forte di San Martino a Luino, lascia l'esilio per unirsi ai guerriglieri di Valtellina. Ha già varcato la frontiera, è ormai giunto in Valmalenco quando, in località fra Valle Tognasca e Alpe Painale, cade in un'imboscata. Ferito e fatto prigioniero viene trasportato dai fascisti prima all'Ospedale Civile di Sondrio, poi a Bergamo dove morirà.

L'opportunità di organizzare e coordinare l'azione dei Gruppi autonomi dell'Alta Valle con le altre forze della Resistenza valtellinese, appare urgente; perciò nell'agosto 1944 l'avvocato Plinio Corti « Ulisse », il dottor Rando Ciocca, i capitani Attilio Masenza « Annibale » e Giuseppe Motta « Camillo », prendono accordi con i rappresentanti del C.L.N. Regionale di Milano per decidere la costituzione della « Prima Divisione Alpina Valtellina » che dovrà raccogliere le bande via via formatesi da Tirano a Bormio, oltre la Brigata « Sondrio » operante in Media Valle.

In quel tempo la dislocazione delle forze che entrarono a far parte della « Divisione Alpina » era la seguente:

*Media Valle.* - Gruppi gravitanti nella Valmalenco al comando del maresciallo Lei « Spartaco » e del dottor Mario Torti « Claudio »; nella zona di Postalesio guidati dal s.ten. Baruffi « Carlo » e dal ten. Bernasconi « Piero »; in località Albaredo, comandati dal cap. Bonfadini e da Alberto Romeri.

*Alta Valtellina.* - Un Gruppo a Trivigno inquadrato da Carlo Fumagalli « Carlo »; altri nella zona Grosio-Grosotto, comandati dal cap. Attilio Masenza « Annibale », dai fratelli Giovanni e Luigi

Gagetti, da Franco Caspani « Ettore », Stefano Besseghini « Brambilla », Egidio Tuana « Achille », Giuseppe Varena « Oscar », Antonio Sala Dalla Cuna « Scipione ». Organizzato dall'ingegner Ferrari « Rizzoli » e comandato da Franco Zappa « Foglia », è il Gruppo che agisce nel Comune di Sondalo, mentre nel Bormiese operano altre Bande guidate da Cesare Marelli « Tom » e da Placido Pozzi « Alonzo ».

La « Prima Divisione Alpina » delle Brigate « Giustizia e Libertà », legata al partito d'Azione, viene nella lotta della Resistenza in Valtellina ad affiancarsi a due divisioni in precedenza costituite: la « Divisione Garibaldina » operante in Valgerola, Valtartano e Valmasino e la « Divisione Tito Speri » delle « Fiamme Verdi » che agisce in Valcamonica e nella zona del Mortirolo: con orientamento comunista la prima, autonomo, su base militare, la seconda. La nuova Divisione comandata dal cap. Giuseppe Motta « Camillo », è formata prevalentemente da elementi indigeni e già al suo sorgere si innesta con moto spontaneo nelle tradizioni della Valtellina dando vita al partigiano-alpino, la tipica figura che caratterizzerà il combattente di queste Formazioni. I giovani rivestono la divisa alpina per affrontare il tedesco oppressore come avevano fatto i padri, sulle stesse montagne, durante il conflitto 1914-1918, e l'azione della « Prima Divisione Alpina » creerà un movimento schiettamente popolare, regolato e diretto da principi di rettitudine, tenacia, disciplina, propri della razza montanara.

Delicato e pieno di responsabilità si presenta il compito dei Gruppi dell'Alta Valtellina che dovranno operare nel territorio ove sono i valichi dello Stelvio, del Gavia e dell'Aprica e gli imponenti impianti idroelettrici di Isolaccia-Fraele, Grosio, Grosotto, Stazzona e del Venina. La zona d'azione comprende i Comuni di Tirano, Lovero, Sernio, Tovo, Mazzo, Vervio, Grosotto, Grosio, Sondalo e Bormio con le sue tre valli, Valdisotto, Valfurva e Valdidentro. Chiaro è il programma stabilito dal Comando, che qui citiamo dai documenti del tempo:

- inquadrare, armare, potenziare tutte le forze mobilitabili della Valle senza distinzioni di partito;
- impedire con le armi, con interruzioni stradali, con sabotaggi, che il nemico possa usare delle vie di transito della Valtellina

- per rifornimenti e per l'invio di truppe alle linee di combattimento;
- impedire con le armi, con sabotaggi e distruzioni che il nemico possa schierarsi sulle linee fortificate nella zona San Giacomo-Tresenda e dello Stelvio;
  - impedire al nemico in ritirata dalla pianura Padana di transitare verso le vie del Brennero interrompendo tempestivamente, di sorpresa e in punti non facilmente riparabili, il transito per i valichi dell'Aprica, dello Stelvio e del Gavia;
  - impedire con le armi e con eventuali sabotaggi preventivi, che il nemico asporti macchinari e materiale degli impianti idroelettrici;
  - difendere con le armi gli impianti, le dighe e le centrali da prevedibili tentativi di distruzione fatti dal nemico in ritirata;
  - proteggere le popolazioni e i loro averi dagli eccessi e dalle spogliazioni fasciste;
  - prepararsi a evitare al momento del trapasso di cadere nel caos e nell'anarchia mantenendo, secondo i principî della più assoluta legalità e responsabilità, l'ordine pubblico e garantendo la sicurezza di uomini e di cose;
  - impedire che irresponsabili, con atti e iniziative imponderate, possano danneggiare la preparazione di uomini e mezzi per la lotta secondo i principî suesposti;
  - impedire che da azioni di dubbia utilità possano derivare per la popolazione valligiana danni non giustificabili da necessità e vantaggi ai fini della lotta.

Nell'estate 1944 ha inizio una serie di audaci azioni contro automezzi e pattuglie nemiche, posti di avvistamento, caserme, magazzini e si registra un notevole recupero di armi e munizioni; per arrestare l'avvicinarsi di colonne autocarrate di reparti fascisti, viene interrotta la strada Tirano-Trivigno; il 19 agosto, durante uno scontro avvenuto in località Boscaccia in Comune di Sondalo, cade il comandante Luigi Gagetti.

I Caduti della « I Divisione Alpina Valtellina » trovano riposo sulla montagna e i tumuli portano una croce senza nome nè data, con la scritta: « Morto per la Patria ».

Appaiono i primi cartelli tedeschi: «Vorsicht! Bandengebiet!» Guardatevi! Territori di Bandel

Ancora il nemico non si avvede che intorno alla « Divisione Alpina » si va formando un altro vero e proprio fronte che si inserisce nella vita dei Gruppi, fatto di donne, fanciulli e uomini anziani. Quando, nell'autunno 1944 i nazifascisti iniziano una razzia di bestiame nella zona Mazzo, Grosotto e Grosio, i contadini spingendo avanti gli animali prendono la via segnata da quei cartelli per chiedere aiuto alle Formazioni; il patrimonio zootecnico della Valle sarà così salvato.

Una suggestiva cerimonia svoltasi nell'ottobre 1944 presso il Santuario della Madonna di Valdisacco, suggellerà il tacito patto di collaborazione fra la gente montanara e la « I Divisione Alpina »: insieme coi combattenti per la libertà, affluiscono a Malghera le popolazioni di Grosio, Ravoledo, Tiolo, Vernuga e Grosotto, per assistere alla consacrazione delle armi fatta dai sacerdoti partigiani Don Martino Della Vedova, Don Renato Rossi e Don Enrico Tognolini.

E' di questo tempo il messaggio di Alexander che suonava press'a poco così: « La lotta sarà ancora lunga e dura. Non possiamo darvi aiuto. Tornate alle vostre case dopo aver nascosto le armi. Riprenderete a combattere a primavera ». La sensazione provocata dal comunicato è più di meraviglia che di sgomento e mentre per più giorni Radio Londra lo ripete, la guerriglia continua senza soste.

L'inverno si preannuncia durissimo e le difficoltà appaiono talvolta insuperabili. Il Comando della « I Divisione Alpina » decide la limitazione dell'attività offensiva alle sole azioni intese a procurare armi, munizioni e viveri; viene assicurata l'assistenza sanitaria mediante l'istituzione in Valgrosina di una infermeria diretta dal dottor Luigi Caspani « Gianni »; frattanto gli avvocati Teresio Gola « Emilio » e Mario Buzzi « Marco », si impegnano per costituire un C.L.N. Provinciale che dovrà provvedere alla ricerca di mezzi per la vita e il potenziamento delle Formazioni e continuare le trattative per l'unione di tutte le forze partigiane di Valtellina. Ai collegamenti pensano Attilio Ponti « Matteo », Diego Carbonera « Giorgio » e il ten. De Bonnis « Emanuele », mentre il servizio d'informazioni si giova della collaborazione di numerose

e ardite staffette, per la maggior parte donne. Vengono stabiliti contatti con la vicina Svizzera tramite il ten.col. Edoardo Alessi « Marcello », il cap. Arturo Panizza e il dottor Piero Fojanini rappresentanti della « I Divisione Alpina » presso le Autorità Consolari.

Sarà la tenacia dei combattenti, l'opera fattiva del C.L.N., l'incondizionato appoggio delle popolazioni, l'efficienza dei servizi, a permettere lo svernamento in montagna delle Formazioni della « I Divisione Alpina » costituite da circa un migliaio di uomini.

Insistentemente si ode parlare del « Ridotto Alpino » che i nazifascisti intendono organizzare in Valtellina. « Le Réduit National des Néo-fascistes » è spesso citato anche dalla stampa elvetica: « Imitant une fois de plus l'exemple du Führer — scrive un foglio della Svizzera francese — les services de Mussolini songeraient à établir dans la Valteline le " Réduit national " des néo-fascistes. M. Fini, sous secrétaire néo-fasciste à l'Intérieur, s'est rendu ces derniers jours dans la Valteline et son voyage serait en rapport avec ce projet dû à l'initiative personnelle du Duce. Les troupes concentrées dans la vallée seraient surtout des éléments de la Brigade Muti, mais les partisans sont nombreux et puissants en Valteline. On souligne que la Valteline est particulièrement bien adaptée à la création d'un réduit. Adossée au nord et à l'ouest des Cantons des Grison e du Tessin, elle est invulnérable de ce côté-là. Au sud, elle est protégée par des défilés, entre lesquels le lac de Come glisse ses bras effilés, et par les monts du Bergamasque, dont la crête escarpée dépasse 2.500 mètres. La Vallée est abondamment fournie d'énergie électrique ».

Quando i giornali della libera Svizzera danno queste informazioni, i Gruppi dell'Alta Valtellina hanno già occupato posizioni prossime ai valichi alpini e ai passi di Frontiera a quote anche superiori ai 2.500 metri e il Comando della « I Divisione Alpina » sta studiando il piano d'azione che dovrà garantire il controllo degli impianti idroelettrici della Valle.

Nell'autunno 1944 giungono in provincia di Sondrio SS tedesche e italiane, truppe tedesche dei « Cacciatori di montagna » accompagnate da feroci mastini, brigatisti neri in gran parte fioren-

tini, uomini della Muti, con l'ordine di snidare i ribelli e distruggere tutti gli asili che avrebbero potuto facilitare la loro permanenza sui monti. Comincia la serie dei rastrellamenti invernali che dalla Valtellina si estenderanno a tutto il territorio occidentale del lago di Como impegnando anche la Divisione Garibaldina.

Il 24 novembre ha inizio quello di Boirolo: circa tremila fra alpini, militi, e tedeschi, salgono da Montagna, Tresivio, Ponte e con manovra di aggiramento sorprendono una trentina di patrioti della Brigata « Sondrio », che si difendono strenuamente asserragliati nelle case Masotti, Anghileri, Bonomi e Bosisio. Quando, giudicata impossibile ogni ulteriore resistenza i partigiani decidono di ripiegare, uno di essi, all'insaputa dei compagni, proteggerà la ritirata. Giulio Credaro che ha già visto cadere l'amico Ottorino Fiumatti, spara tutte le munizioni in suo possesso seminando panico e morte e allorchè gli assalitori irrompono in casa Bosisio trovano il corpo del giovane trasformato in una torcia accesa. Intorno ardono le abitazioni di Boirolo date alle fiamme dai fascisti.

Anche in Alta Valtellina si combatte; una formazione mista della Brigata « Stelvio » si sposta in località Ponte del Diavolo, una stretta gola fra i villaggi di Le Prese in Comune di Sondalo e Sant'Antonio in Comune di Valdisotto, con il proposito di bloccare le forze attaccanti. Il Gruppo di Menarola comandato da Franco Caspani « Ettore » tiene testa a preponderanti forze nazifasciste impedendo loro di penetrare in Valgrosina. Il rastrellamento continua fino al 15 gennaio e la pressione nemica si esercita particolarmente contro la « Sondrio » nella zona di Castione, Albosaggia, e in Valmalenco; in una imboscata cade il comandante Alberto Pedrini « Achille » e la Brigata partigiana già duramente provata dai combattimenti di Boirolo, viene pressochè dispersa: molti uomini sono fatti prigionieri, alcuni si vedono costretti a sconfinare in Svizzera, altri vagano sui monti.

Si susseguono i bandi di Mussolini, i minacciosi comunicati del Maresciallo Kesselring mentre i giornali pubblicano cifre inverosimili di ribelli che si sono arresi. Ma questa propaganda non tocca minimamente il partigiano-alpino che non si lascia allettare dagli insistenti inviti dei tedeschi: — Arrendetevi, la vostra vita sarà salva. Consegnate le armi, vi saranno ben pagate —.

Nel gennaio del 1945 il comando della « I Divisione Alpina » stabilisce una nuova dislocazione delle forze:

- in Valgrosina i Gruppi della Brigata « Mortirolo » e i resti della Brigata « Sondrio »;
- nella zona Foscagno-Livigno, la Brigata « Stelvio »;
- nella zona Lovero-Schiazzaera, la Brigata « Gufi » (allora battaglione autonomo).

Il nemico che vede ormai fallire il progetto di resistere a Milano e in pianura, si rafforza nel proposito di costituire il « Ridotto Alpino » e di fare della Valtellina un campo di battaglia e di transito. Si affanna pertanto a tenere sgombre le strade di accesso ai Passi dell'Aprica, del Gavia e dello Stelvio, ma non riuscirà mai a liberare stabilmente una zona: proprio là dove l'ira nazifascista ha portato distruzione e morte, si riformano le Bande ribelli che, appoggiate dalle popolazioni, reagiscono alle forze dell'odio e dello sterminio.

Bruciano case a Valfurva, Mazzo, Tirano, Albosaggia, Postalesio, Spriana, Berbenno, Forcola, Castione, Buglio in Monte, Ardenno, Civo, Cino, Talamona, Piantedo, Traona, Torre Santa Maria, Rogolo, Dubino, Delebio, Verceia, Campodolcino, Gordona, Novate Mezzola, Samolaco, Teglio, Piuro; a Sernio in Alta Valtellina ben 72 famiglie restano senza tetto; le prigionie di Sondrio rigurgitano di ostaggi prelevati nei varî paesi, ma l'aiuto della gente montanara continua costante ed efficace.

Alla fine di gennaio così si presenta lo schieramento difensivo della « I Divisione Alpina »:

nei pressi di Castello dell'Acqua un battaglione della Brigata « Sondrio »;

in Valgrosina ancora la Brigata « Mortirolo »;

a Livigno-Foscagno-Cancano la Brigata « Stelvio »;

il Comando della Divisione prende posto nelle baite di Fusino in Valgrosina.

Nella zona di Grosio, Grosotto, Mazzo e Lovero viene iniziata la mobilitazione delle squadre SAP e GAP; uomini di ogni età si presentano ai Gruppi e in pochi giorni è completato l'armamento di

queste Formazioni che vengono schierate a rinforzo di quelle organiche.

Il 3 febbraio 1945 nuovo rastrellamento contro i Gruppi dell'Alta Valtellina nel territorio compreso fra Tirano e Sondalo. Grosio, sede delle Centrali idroelettriche dell'A.E.M. di Milano, diventa centro di aspra lotta; colonne nazifasciste affluiscono da Milano e da Sondrio e circa 700 uomini tentano ancora una volta di forzare l'imbocco della Valgrosina, ma sono ricacciati a fondovalle dal III Battaglione « Mortirolo ». Nella stessa giornata il nemico registra un successo a Vervio dove cattura i partigiani Benito Garbellini, Aldo Praolini, Antonio Scala, Innocente Quadrio e il valtigliano Remo Vaninetti che, sottoposti a sevizie, si rifiutano di fornire qualsiasi informazione e affrontano coraggiosamente la morte, mentre un plotone di militi dà fuoco alle case di Montagna di Vervio; don Silvio Pozzi « colpevole » di aver dato cristiana sepoltura agli uccisi, è ricercato e deve riparare presso il Gruppo di Schiazzera.

Questo rastrellamento segna la fine dell'ospedaletto di Ortesé in Valgrosina, ma il servizio infermieristico sarà riorganizzato prima a Livigno, poi a Cancano, sempre diretto dal dottor Luigi Caspani.

E' nota l'intenzione dei tedeschi di asportare tutto il macchinario delle Centrali di Isolaccia-Fraele, Grosio, Grosotto, Stazzona, del Venina e di far saltare la capace diga di Cancano al momento della ritirata, onde allagare gran parte della Valtellina; ma con audaci colpi di mano le Formazioni della « I Divisione Alpina » assumono il controllo di tutti gli impianti idroelettrici dell'Alta Valle. Elementi della Brigata « Stelvio » fanno sloggiare i fascisti da Cancano dove prende sede un Gruppo comandato da Cesare Marelli « Tom », Franco Zappa « Foglia », Vittorio Maltecca « Dedy », Angelo Ponti « Ribelle » e Gino Cipolletti, maresciallo dei CC. Le Centrali di Grosio e Grosotto sono ben guardate dalla Brigata « Mortirolo », quella di Stazzona dalla « Gufi » e dalle SAP di Tirano e Villa di Tirano, mentre la Brigata « Sondrio » tutela gli impianti idroelettrici del Venina.

Il programma stabilito al sorgere della « I Divisione Alpina » è in pieno sviluppo.

Si registrano i primi aviolanci nella piana di Livigno, a Eita

in Valgrosina e a Cancano; viene anche paracadutata una Missione americana forte di una cinquantina di uomini che stabilisce le sue basi presso il Comando della « I Divisione Alpina » in Valgrosina e il Comando della Brigata « Stelvio » a Livigno. Questa Missione, aggregata alle Formazioni della « I Divisione Alpina » sarà l'unica che entrerà a far parte delle forze della Resistenza in Valtellina.

L'arrivo di un nuovo gruppo di americani, annunciato dal radio-messaggio « Il garofano è nero », avrà un tragico epilogo. E' l'alba del 24 febbraio ed ecco apparire nel cielo di Livigno un apparecchio che a grandi virate pare esplori il campo di atterraggio ove sono disposti i segnali. Il rombo del motore segna battute di arresto e si ha la precisa impressione che l'areoplano si trovi in difficoltà; il suo volo si fa scomposto, impazzito. Una impennata, un balzo, un tuffo, un sibilo sinistro e l'apparecchio precipita.

I partigiani e la popolazione subito accorsa, non trovano alcun segno di vita fra i rottami; intorno ai tredici morti, cassette schiantate, armi, munizioni e, aperta sulla neve, una cartina topografica della Lombardia con segnata in rosso la zona Livigno-Cancano. Le salme pietosamente ricomposte sono sepolte a Livigno in un improvvisato cimitero di guerra; sulle croci i nomi e il numero del piastrino di riconoscimento: James Allen 18063721 - Neal M. Hebinger Jr. 0-825864 - Edward F. Murloy 13115086 - Joseph L. Rouhl 36481451 - Lewis J. Tucker 0-2056306 - Steve E. Morasca 39134832 - Victor E. Carlson T-127658 - Set. James R. Kelly 35778219 - Cpl. Anthony Fantuzzo 35592135 - Cpl. Anthony Rocco 33070725 - Sgt. B. A. Ballone 3296789.

Due caduti non saranno del tutto identificati; di uno si saprà solo il cognome, Unknown; dell'altro il nome, Benedetto.

\* \*

Ora i Gruppi sono forti di armi, munizioni, equipaggiamento, mentre aumenta sensibilmente il numero degli effettivi per il rientro dalla Svizzera degli internati; giungerà a Livigno anche Gigino Battisti.

La « I Divisione Alpina », costituita dai due battaglioni della Brigata « Stelvio », i tre della « Mortirolo » e i due della « Sondrio », ha ormai completato il suo inquadramento e il partigiano-

alpino che attraverso la cospirazione e la guerriglia ha affinato la tattica e la tecnica della lotta, è pronto ad affrontare la fase finale del conflitto.

Il 5 febbraio assume il Comando di Zona Valtellina il ten. col. dei CC. Edoardo Alessi che inizia la sua opera con un appello di pace diffuso a tutti i Gruppi. « Guerra alla guerra civile », questo l'« oggetto » del manifesto del quale riportiamo le frasi più significative:

« E' intendimento di questo Comando di offrire un'ultima tavola di salvezza ai traviati che militarono nelle file dell'oppressore. Sono noti al Comando di Divisione i sentimenti che ardono nel cuore dei guerriglieri tutti, così com'è noto quanto costerà loro aprire le braccia a chi militò con il tedesco. Ma è nel nome dell'Italia, è nel nome dei Caduti che vogliono pace e non sangue, è nel nome di Cristo Redentore che il Comando della Divisione si rivolge ai Partigiani e alla loro generosità. I comandanti delle Formazioni i quali, tutti, con alta saggezza, hanno già convenuto sulla necessità di questo passo, facciano presente ai loro uomini che incombe il dovere di tutto tentare perchè non si inasprisca la guerra civile, perchè il braccio dei traviati sia disarmato dalla libera persuasione anzichè dalla violenza, in tutti i casi in cui ciò può essere tentato. Lotta senza quartiere ai ladri e agli assassini, redenzione per tutti coloro che caddero nelle mani dell'oppressore vittime della frode e della violenza ». Tutte le Formazioni aderiscono all'invito. Ma il richiamo fraterno della « I Divisione Alpina » sarà ascoltato da pochi; gli ultimi sostenitori di un regime che ha condotto il Paese alla rovina si sono macchiati di troppo gravi colpe e diffidano della sincera generosità dei guerriglieri.

Per tutta risposta viene decisa un'azione a fondo contro le Formazioni dell'Alta Valtellina. Giungono in provincia di Sondrio gli specialisti della lotta anti-ribelli: la I Legione « Tagliamento » insignita di medaglia d'oro per le operazioni condotte contro i patrioti del Piemonte e del Veneto, comandata dal col. Zuccari, noto come « l'impiccatore di Bassano del Grappa » e ufficiali del Comando tedesco che nell'ottobre 1944 avevano organizzato e diretto le azioni contro i partigiani della Val d'Ossola.

Dislocata in ampio accerchiamento attorno al Mortirolo, da Ponte di Legno a Edolo e all'Aprica, la Legione fascista stringe le

« Fiamme Verdi » della « Tito Speri » appostate fra il confine bresciano e il Passo del Mortirolo. Il 22 febbraio, sostenuta da 150 « Fiamme Verdi » contro 800 militi, ha inizio la cruenta battaglia del Mortirolo; la « Tagliamento » ne esce sconfitta e, ritirandosi in disordinata fuga, lascia sul terreno morti, armi e munizioni.

L'insediamento del ministro Pavolini nella Prefettura di Sondrio e la venuta del gen. Onorio Onori, stanno a dimostrare che il nemico si illude ancora di poter costituire il progettato « Ridotto Alpino »; sentinelle d'avanguardia all'annunciato arrivo di Mussolini, giungono a Sondrio anche i « Moschettieri del Duce ».

I nazifascisti si impegnano con sforzi disperati per aprirsi un passaggio verso i valichi alpini, ma il 29 marzo reparti guastatori del II Battaglione « Stelvio » provvedono al brillamento di mine onde impedire il transito verso il Passo dello Stelvio; il 31 marzo le « Fiamme Verdi » distruggono due ponti in località Belvedere di Aprica interrompendo l'importante arteria che conduce al Brennero.

Il nemico ancora una volta sfoga la sua ira contro le popolazioni. Il 5 aprile 1945, durante una seduta presso la Prefettura di Sondrio presenti il ministro Pavolini e il gen. Onori, è decisa la rappresaglia contro Triasso e Sassella, frazioni del Comune di Sondrio che sono date alle fiamme nella stessa giornata; vengono catturati alcuni giovani, fra essi i due fratelli Melé il cui padre è invitato dal comandante fascista a scegliere quale figlio vuole « in regalo ». Dei prigionieri, sono fucilati Silvio Melé, Carlo Stangoni e Carlo Dell'Agostino.

Il 10 aprile reparti fascisti occupano in Alta Valle i paesi di Sernio, Lovero, Mazzo e Tovo; si tratta di 700 uomini che dispongono di armi pesanti e leggere. Altri 140 militi salgono verso il Mortirolo, ma attaccati dalla Brigata « Gufi » sono costretti a ripiegare; la Brigata « Gufi » ancora, comandata da « Carlo », sorprende il nemico sui monti di Tovo e nuovamente lo mette in fuga.

Nella notte dell'11 aprile, un pattuglione della Brigata « Sondrio » guidato da Attilio Ponti « Matteo », distrugge in località Belvedere di Aprica un compressore ed altri attrezzi ivi trasportati dai tedeschi allo scopo di riattivare la strada; il 13, onde alleviare la forte pressione esercitata dai fascisti contro la « Tito Speri », il

Il Battaglione « Mortirolo » apre il fuoco sulle posizioni di Roncale che il nemico abbandona dopo aver bruciato le case della zona.

La confinante Svizzera osserva con attenzione, non scevra d'inquietudine, lo svolgersi degli avvenimenti tanto che ben presto per interessamento del « Territorial Kommando » di Zurigo, hanno inizio convegni segreti intesi a preparare un piano di collaborazione fra il Comando militare elvetico, la Missione americana e il Comando partigiano di Livigno. A Zurigo, nell'ospitale casa Bläuer-Rini in via Sonneggstrasse N. 86, si incontrano l'agente del « Servizio segreto d'informazioni Svizzero » Emil Straub, la partigiana « Mati » che svolge attività di controspionaggio a favore delle Formazioni dell'Alta Valtellina e una interprete. Il 10 aprile, presso l'*Hôtel Sport* di Zernez, si trovano il tenente Straub, « Mati » e il comandante del Gruppo di Livigno Cesare Marelli « Tom »: il Comando elvetico tramite il suo agente chiede quale potrà essere il comportamento della « I Divisione Alpina » nel caso il conflitto dovesse portarsi sulla linea di frontiera italo-svizzera; del pari « Tom » e « Mati » vogliono conoscere le intenzioni della neutrale Svizzera ove avesse a verificarsi il caso prospettato. Stabiliti gli accordi preliminari, viene fissato un secondo incontro che ha luogo il 14 aprile ai Forni, località fra Zernez e La Drossa; vi partecipano esponenti dell'Alto Comando Svizzero, il maggiore comandante la Missione americana di Livigno e il suo aiutante da campo, i capi partigiani dottor Piero Fojanini, dottor Luigi Caspani, Cesare Marelli e la guida alpina Tuana. In seguito a questo colloquio, il Comando elvetico si impegna di guarnire con uomini e artiglierie tutta la linea di confine delimitante il territorio di azione della « I Divisione Alpina » comprendente i Passi di frontiera di Santa Maria presso la IV. Cantoniera dello Stelvio, del Gallo in prossimità di Livigno, di Viano e Piattamale nella zona di Tirano; si impegna inoltre a chiudere definitivamente i valichi ai nazifascisti che, vista preclusa ogni altra via di scampo, guardano la Svizzera come estremo rifugio.

Infatti pochi giorni dopo, anche l'ospitale terra elvetica serra le sue porte agli ostinati fautori della dittatura e il gen. Giùsan, Comandante Supremo dell'Esercito svizzero, decide la mobilitazione delle forze che dovranno presidiare la linea di frontiera da

Tirano allo Stelvio e a Livigno. Con l'aggiunta di questo accordo al programma iniziale, la « I Divisione Alpina » ha completato il suo piano d'azione.

Gli avvenimenti incalzano.

Il controllo delle strade e dei valichi è diventato per il nemico ragione vitale e saranno questa volta i collaborazionisti francesi comandati da Dernand, capo della Polizia di Pétain, a tentare di far breccia nello schieramento difensivo della « I Divisione Alpina »; ma l'importanza strategica delle posizioni occupate e il valore del partigiano-alpino trovano sicura affermazione.

Il 18 aprile, una colonna di 2000 francesi giunta a Tirano si dirige verso l'Alta Valle preceduta da un carro armato e da automezzi carichi di armi e munizioni. Si conosce l'ordine dato dai tedeschi: fare terra bruciata di Grosio, delle Centrali dell'A.E.M. di Milano e della Valgrosina. Gli abitanti della grossa borgata abbandonano compatti il paese e si affiancano ai ribelli. La Brigata « Mortirolo » si dispone sulle alture circostanti Grosio e nelle strette di Boscaccia in Comune di Sondalo, mentre elementi della Brigata « Stelvio » che hanno base a Fraele, si tengono pronti a reagire di fronte ad eventuali minacce provenienti dallo Stelvio da parte dei tedeschi.

I partigiani attaccano l'autocolonna quando è all'altezza delle Centrali; dirige l'azione il Comandante del III Battaglione « Mortirolo » Guglielmo Pini da Grosio, che cade colpito al cuore, nello stesso istante in cui gli automezzi nemici, immobilizzati sulla Provinciale, vengono mitragliati e incendiati. Otto collaborazionisti sono fatti prigionieri nelle adiacenze della Centrale di Grosio e vengono passati per le armi quando, con improvvisa reazione uccidono il partigiano Emilio Valmadre « Moro ». In appoggio alle Formazioni di Valgrosina intervengono elementi della Brigata « Stelvio » guidati da Franco Zappa « Foglia »; il combattimento si protrae per tutta la giornata. A sera le superstiti forze francesi si rifugiano in Grosio e Grosotto.

Da Milano è un continuo affluire di truppe nazifasciste che si dirigono verso il fantomatico « Ridotto Alpino » e la « I Divisione Alpina », passata decisamente all'attacco, non dà tregua al nemico.

L'azione insurrezionale dura pochi giorni: il 26 aprile parti-

giani della « Sondrio » liberano Chiesa Valmalenco e Torre Santa Maria; il 27 la Brigata « Sondrio » e Formazioni Garibaldine irrompono mano armata in Sondrio; Bormio, Bolladore e Sondalo, vengono liberate dalla Brigata « Stelvio », mentre Formazioni delle Brigate « Mortirolo », « Stelvio » e « Gufi », pongono l'assedio a Tirano che verrà liberata dopo aspro combattimento il giorno 28; nella stessa giornata un centinaio di uomini della « Sondrio » in collaborazione con elementi della Brigata Garibaldina « Rinaldi », obbligano alla resa gli accantonamenti fascisti di Ponte; i tedeschi barricati nelle fortificazioni di San Giacomo e Tresenda cedono le armi il 29 aprile; il 30 si arrende anche il presidio tedesco dello « Stelvio ».

Proprio nei giorni della Liberazione la « I Divisione Alpina » subisce le sue perdite più gravi: fra i Caduti si ricorda il comandante di Zona Valtellina ten. col. Edoardo Alessi « Marcello », trucidato dai fascisti il 26 aprile a Sant'Anna nei pressi di Sondrio.

La « I Divisione Alpina Valtellina » delle Brigate « Giustizia e Libertà » ha assolto il suo compito.

Con la nomina dell'avv. Plinio Corti « Ulisse » a prefetto della Provincia ha inizio l'opera di ricostruzione.

IDEALE CANNELLA

## APPENDICE DOCUMENTARIA

*Comando Lombardia  
delle  
Formazioni Giustizia e Libertà*

Prot. n. 171

19 Febbraio 1945

Al Comando Divisione Giustizia e Libertà Valtellina

Si trasmettono qui uniti i fogli di disposizioni n. 165 e n. 167, con gli ordini sui compiti operativi della Divisione e sulla disciplina e organizzazione, richiamando ancora una volta l'attenzione di codesto Comando *sulla necessità urgente di attivizzare al massimo il lavoro di preparazione e di potenziamento dei reparti* in questo periodo preinsurrezionale, in vista delle azioni in grande stile ormai prossime.

Questo Comando ha ragione di ritenere che nei prossimi giorni saranno effettuati i lanci da esso richiesti, il che metterà la Divisione in condizioni di poter agire con efficacia e di attuare le direttive trasmesse.

Questo Comando ha avuto dal delegato militare presso il C.L.N. di Lugano, per tramite del Comando Generale, la lettera scritta allo stesso delegato dal commissario della Brigata Stelvio e da Tom, comandante del 3° Battaglione della stessa brigata in data 3 corrente.

In merito al contenuto di tale lettera questo Comando deve rilevare quanto segue:

I collegamenti con la Divisione hanno in realtà seguito una interruzione nello scorso mese di gennaio, a seguito dell'arresto o della fuga degli elementi della Divisione che in Sondrio si occupavano appunto del funzionamento di questo servizio; subito dopo tali arresti, peraltro, questo Comando si è preoccupato di inviare una staffetta, che è giunta regolarmente a destinazione, con istruzioni per la continuazione del servizio; e d'altra parte, il recapito in Milano, ove fino ad allora era stata ricevuta la corrispondenza, ha continuato a funzionare regolarmente e funziona tuttora ed ivi avrebbe potuto e può arrivare qualsiasi comunicazione.

Si trattava e si tratta quindi soltanto di usufruire ancora del personale che provvedeva in precedenza al trasporto della corrispondenza, per il che pure questo Comando ha dato ripetute istruzioni, mettendo anche a disposizione una determinata somma per il rimborso delle relative spese.

Si deve quindi insistere ancora una volta perchè il Comando Divisione provveda, con l'aiuto anche degli amici ancora rimasti in Sondrio affinchè il servizio funzioni con la massima regolarità, essendo ciò assolutamente indispensabile, e non potendo il collegamento con questo Comando e quindi col Comando Generale C.V.L., essere sostituito da quello con il delegato militare presso il C.L.N. di Lugano, in quanto la Divisione di-

pende gerarchicamente ed operativamente da questo Comando e dal Comando Generale e da essi deve ricevere gli ordini relativi. Solo eccezionalmente o quando il collegamento con Milano diventasse del tutto impossibile, potrebbe effettuarsi una simile sostituzione.

Quanto alle rimesse di fondi, questo Comando si rende ben conto delle necessità della Divisione anche per l'esperienza personale fatta dallo scrivente quando rivestiva la carica di commissario politico della Divisione. In realtà le somme assegnate dal C.L.N.A.I., o meglio dal governo di Roma non sono generalmente sufficienti a coprire le spese correnti, e quindi se il C.L.N. di Lugano potesse ottenere una assegnazione supplementare per la Divisione Valtellina, questo Comando se ne rallegherebbe vivamente.

Non è esatto, però, che i reparti della Brigata Sondrio si siano sciolti anche per mancanza di mezzi, perchè il Comando di Divisione, per mezzo di persone amiche e con l'appoggio o per il tramite del C.L.N. Provinciale, era riuscito ad ottenere localmente qualche sia pur insufficiente sovvenzione, che permetteva e dovrebbe permettere di far fronte ai più impellenti bisogni. E questo Comando ha continuato e continua ad occuparsi di tali necessità organizzative, anche se ciò non è e non dovrebbe essere di sua competenza, appunto per evitare che dei reparti siano costretti a sciogliersi o a darsi a forme più o meno larvate di banditismo per la mancanza dei mezzi di sussistenza indispensabili.

Quanto agli scopi ed ai compiti operativi della Divisione, nulla v'è da aggiungere per il momento agli ordini di cui all'unito foglio n. 165 di protocollo, mentre si conferma che ulteriori disposizioni sui singoli compiti saranno trasmessi nei prossimi giorni.

E per i lanci, si conferma quanto sopra detto e si invita codesto Comando a indicare appena possibile altri campi, per i quali questo Comando trasmetterà immediatamente la richiesta con tutte le più calde raccomandazioni.

Il Comando Lombardia  
delle Formazioni Giustizia e Libertà  
F.to Vittorio

Comando Lombardia  
delle  
Formazioni Giustizia e Libertà  
Prot. n. 165

#### COMPITI OPERATIVI

Attualmente, e salvo le ulteriori istruzioni e i successivi e diversi ordini che verranno emanati dal Comando Generale del C.V.L. e da questo Comando, i compiti operativi assegnati alla Divisione Giustizia e Libertà « Valtellina » si possono riassuntivamente indicare nel modo seguente:

A) *Interruzione della strada dello Stelvio.*

L'interruzione della strada dello Stelvio, che deve essere radicale e cioè tale da impedire il traffico per un lungo periodo di tempo, dovrà essere realizzata *al più presto possibile e comunque prima che si inizi qualsiasi movimento di ritirata delle forze tedesche dalla pianura.* Ciò perchè essa ha in primissimo luogo lo scopo di indurre i Comandi tedeschi ad abbandonare l'idea di convogliare qualsiasi traffico per la Valle almeno nel tratto da Tresenda allo Stelvio, cosa assai verosimile qualora appunto la strada non fosse transitabile, nè riparabile in tempo utile. (Tenere presente al riguardo che nei loro piani — secondo quanto risulta a questo Comando — i tedeschi considerano la Valtellina quale via complementare di sgombro delle forze del Piemonte e della Lombardia).

A tale fine l'interruzione deve appunto essere di una certa gravità; essa deve essere realizzata nel tratto da Bormio allo Stelvio, e precisamente lungo una galleria dove già esistono i fornelli per mine, predisposti anteguerra.

Il punto è noto al Comando di Divisione, nonchè ad elementi operanti nell'alta Valle, che già nell'autunno scorso erano stati incaricati di studiare nei dettagli l'operazione. Portandola a compimento, gli scopi prefissi sarebbero certo raggiunti.

Occorrerà naturalmente molto esplosivo: questo Comando ha richiesto ed insisterà perchè venga lanciato in congrua misura dagli A.A., ma quantitativi notevoli possono essere trovati e prelevati sul posto. Al proposito si daranno ulteriori istruzioni.

In assenza di ufficiali del Genio che abbiano competenza specifica in materia e che possano presiedere all'operazione, bisogna sollecitare i consigli tecnici del caso da amici ingegneri, che sono presenti in luogo.

Questo Comando insisterà ora presso l'aviazione alleata perchè sia effettuato un bombardamento aereo per l'interruzione della strada, sempre nel tratto Bormio-Stelvio e in quello Stelvio-Trafoi. Il Comando di Divisione voglia accertare e segnalare subito i punti ai quali fa capo la teleferica costruita dai tedeschi, per le segnalazioni del caso; inoltre se il bombardamento verrà effettuato, vorrà accertarne immediatamente i risultati, informandone tosto questo Comando.

Resta ben inteso, peraltro, che anche nell'ipotesi di bombardamento aereo riuscito, l'operazione di cui sopra dovrà tuttavia essere portata a termine.

Qualora per motivi di forza maggiore l'interruzione dianzi indicata non riuscisse o non avesse l'efficacia supposta e pertanto i tedeschi tendessero tuttavia a mantenere un certo traffico nella Valle, dovrebbero allora essere effettuate altre interruzioni al momento nel quale starà per iniziarsi la ritirata tedesca. I punti relativi devono essere studiati attentamente sin da ora dal Comando di Divisione, il quale dovrà pure predisporre tutto il necessario per il compimento dell'operazione, e pertanto si danno qui soltanto alcune indicazioni generiche su tali punti, che potrebbero essere, ad esempio, sia nello stesso tratto Bormio-Stelvio, sia molto più a valle, al Ponte del Diavolo, al ponte presso Grosio o a quello presso Mazzo ecc.

Ma la vera interruzione efficace è la prima indicata per l'impossibilità di riattamento della strada se non in un lasso di tempo molto lungo, almeno di mesi.

B) *Interruzione della strada dell'Aprica.*

Questa interruzione è da realizzare possibilmente appena si preannuncia il movimento di ritirata tedesco, eventualmente su segnalazione di questo Comando se esisteranno, come devono esistere, dei collegamenti efficienti o ad iniziativa del Comando di zona o del Comando di Divisione.

L'interruzione deve essere effettuata: a) al ponte di Tresenda, che però in genere è sorvegliato; b) nel tratto dopo il Belvedere (salendo da Tresenda), dove la strada corre su alcuni archi e dove esistono fornelli predisposti (anche questo punto è individuato con precisione e noto al Comando di Divisione); c) in diversi altri punti, fra il Km. 6 e Km. 8 o 9 (sempre salendo da Tresenda), dove si possono provocare facilmente sfaldamenti di terreno, caduta di muri di sostegno ecc.

Esistendo reparti efficienti ed operanti della Divisione Fiamme Verdi « Tito Speri », occorre prendere contatto con essi per concordare possibilmente altra interruzione della strada in parola, là dove già era stata interrotta nell'estate scorsa.

Anche questa interruzione è di grande importanza perchè, assommandosi a quella dello Stelvio, taglia praticamente tutte le comunicazioni verso la Germania. Effettuata a tempo opportuno, costringerà necessariamente i tedeschi a deviare ogni traffico e comunque ogni transito di truppe in ritirata dalla Valle, ridotta in effetto a un budello chiuso e senza sbocchi.

Per l'esplosivo necessario vale quanto si è osservato superiormente a proposito dello Stelvio.

C) *Azioni belliche contro il traffico.*

In concomitanza con l'interruzione stradale deve essere organizzata, forse anche sulla Stelvio (a seconda della stagione) *ma soprattutto e in ogni caso all'Aprica*, una azione propriamente bellica per impedire o perlomeno disturbare e ritardare le riparazioni stradali e l'eventuale transito ridotto che si svolgesse tuttavia.

E' compito importantissimo, ad assolvere il quale devono essere destinati reparti di una certa consistenza e di sicura efficienza, che non si sfaldino ai primi urti, e che soprattutto siano ben comandati, da ufficiali che si rendano ben conto della importanza del compito loro affidato e delle responsabilità loro incombenti.

Bisogna studiare e predisporre fin d'ora le località di attestamento e di ricovero di questi reparti, che dovranno stanziare da un lato nella zona di Trivigno - Monte Padrio - Dosso S. Giacomo (dove al momento dell'azione si potranno ricevere rifornimenti per via aerea di cui questo Comando predispone fin d'ora la richiesta), e dall'altro nella zona di Val Belviso e Caronella, Monte Filone ecc. Pensare anche al problema dei viveri necessari, e curare particolarmente nella zona, l'organizzazione dei Territoriali, da cui certamente si potranno trarre ottimi elementi per completare i detti reparti.

D) *Sabotaggi e altre interruzioni stradali e ferroviarie.*

Saranno da effettuare ovunque possibile al momento della ritirata tedesca.

Non è compito facile perchè la strada corre in fondo valle e non ha opere d'arte importanti; tuttavia bisognerà fare il possibile.

Se la Divisione controllerà soltanto la media e l'alta Valle e non vi saranno altre unità efficienti, bisognerà costituire qualche squadra volante di elementi particolarmente capaci e adatti da distaccare ad operare al ponte ferroviario all'imbocco della galleria di Ardenno: nonchè al ponte stradale del Desco, entrambi da sabotare in modo da impedire il traffico. Altri obiettivi saranno il ponte ferroviario sul Mallero a Sondrio e quello sul Davaglione a due o tre Km. al di là di Sondrio e gli altri pochi ponti stradali esistenti e di importanza assai modesta.

Questo Comando si riserva ad ogni modo di dare al riguardo ulteriori più precise istruzioni, in base ad elementi che gli perverranno entro breve termine.

E) *Sabotaggio delle opere di fortificazione.*

Altro obiettivo di importanza notevole sul quale esercitare attività di sabotaggio la più intensa possibile è costituito dalle opere di fortificazione predisposte in questi mesi dal nemico a difesa della linea dell'Aprica nonchè presso il passo dello Stelvio.

Si tratta anche qui di scegliere il momento opportuno per operare, momento che dovrebbe essere quello in cui si inizia il movimento di ritirata dalla pianura ed in cui verosimilmente le dette opere verranno occupate dalle truppe destinate a difenderle.

Bisogna che il Comando di Divisione, in base agli elementi in suo possesso ed a quegli altri di cui verrà ulteriormente a conoscenza, e tenendo conto delle forze e dei mezzi di cui potrà disporre, formi fin d'ora un piano operativo.

F) *Protezione degli impianti elettrici.*

E' questo un compito di *importanza fondamentale*. Si tratta di salvare dalla distruzione radicale, a cui la voterebbe il selvaggio, bestiale programma nemico, una parte particolarmente preziosa del patrimonio nazionale.

Se la Divisione riuscirà come deve riuscire ad ogni costo, a salvare gli impianti affidati alla sua tutela, avrà bene meritato dal Paese e potrà essere fiera di sè.

Il problema si presenta in certo senso sotto due aspetti, quello delle dighe e quello delle centrali.

*Dighe.* - Secondo l'esperienza dell'Italia centrale, ed anche per dati tecnici, si deve ritenere piuttosto improbabile che i tedeschi tentino di far saltare le dighe. Non occorre certo far rilevare che se a ciò si inducessero, si prospetterebbe un problema di gravità eccezionale, dal punto di vista tecnico, sia perchè la ricostruzione di una diga distrutta richiederebbe un lasso di tempo molto lungo, e che in concreto diventerebbe lunghissimo

per la scarsità dei materiali e per tutte le altre difficoltà di ordine generale a cui indubbiamente si dovrà far fronte nel dopoguerra, e sia perchè la rovina di una diga, e tanto più di diverse dighe contemporaneamente, scatenando masse d'acqua enormi (a bacini carichi), significherebbe per la Valle distruzioni immense e forse irreparabili.

Senonchè, dal punto di vista operativo il problema fortunatamente sembra meno grave.

Infatti, e innanzitutto, è da tenere presente che, per tentare la distruzione o perlomeno un sabotaggio efficace di una diga (in Valtellina le dighe sono tutte a gravità), occorrono quantità rilevantissime di esplosivo, che attualmente non esistono nel punto di impiego e che perciò dovrebbero esservi trasportate. Il trasporto, data l'ubicazione delle dighe, evidentemente non potrebbe essere effettuato che valendosi dei piani inclinati degli impianti e perciò i dirigenti locali della Società dovrebbero necessariamente venirne a conoscenza.

Occorre inoltre tener presente che anche facendo brillare notevoli quantitativi di esplosivo, il danno sarebbe nullo per le valli sottostanti e di scarso o addirittura trascurabile rilievo per l'opera d'arte, qualora il bacino fosse vuoto o quasi e mancasse quindi la pressione formidabile delle ingenti masse d'acqua presenti a bacino carico.

Ciò premesso, la difesa delle dighe pare possa essere organizzata sulle seguenti basi:

1) Il Comando di Divisione deve costituire delle squadre di sicurezza, composte di pochi elementi scelti e ben armati, con un capo cosciente e responsabile, le quali all'occorrenza, possano contare sull'appoggio dei Territoriali presenti nelle località viciniori.

Occorrerà una squadra per ognuna delle dighe principali, e possibilmente anche per le numerose dighe secondarie: stabilirà il Comando, in relazione alle possibilità ed alla disponibilità di uomini e di armamenti, alla posizione topografica delle singole dighe ed alla maggiore o minore facilità di difesa, ed in base ad ogni altro elemento, la consistenza degli effettivi di ogni squadra.

Bisognerà in ogni caso abbondare (in quanto possibile) nell'assegnazione di armi automatiche. Ma il punto più delicato e di maggior rilievo è quello della scelta del caposquadra il quale deve rendersi conto esattamente dell'importanza addirittura eccezionale del compito che gli viene affidato e della gravissima responsabilità che gli incombe in relazione a ciò, sia in senso positivo, per il merito e le giuste ricompense che gli saranno dovute se tale compito assolverà, e sia in senso negativo, qualora disgraziatamente a ciò fallisse.

In vista dell'evolversi attuale della situazione generale, queste squadre una volta formate e ben istruite, e appena completato l'armamento coi lanci ora attesi, dovranno essere dislocate nei luoghi di impiego, munite di dettagliate istruzioni operative, e con precise istruzioni sulla loro condotta la quale deve essere tale, da non richiamare l'attenzione: devono cioè mimetizzarsi nel modo più assoluto, per essere in grado di agire di sorpresa al momento opportuno.

Per approvvigionamento e quant'altro le squadre potranno appoggiarsi alle Società Elettriche: questo Comando sta trattando accordi al riguardo e si riserva di dare ulteriori istruzioni.

Da notare che se il problema della difesa delle dighe non prenderà forma concreta, in quanto i tedeschi non ne tenteranno la distruzione, le squadre ora dette, dovranno calare a valle per partecipare alla difesa delle centrali sottostanti; cosa che dovranno fare in ogni caso una volta assolto il loro compito.

II) Deve essere stabilito il collegamento con i dirigenti locali delle imprese elettriche per essere informati immediatamente degli eventuali trasporti di esplosivo e in genere di ogni novità di rilievo che si verifichi nell'ambito dell'impianto presidiato.

E' cosa meno semplice di quanto potrebbe apparire, perchè in taluni casi si tratta di elementi filofascisti, se non addirittura fascisti, e in altri casi si tratta di persone molto timorose di comprometersi, con le quali bisogna agire con molta cautela, per non arrischiare di vedersi preclusi i contatti.

Questo Comando stabilirà collegamenti molto stretti al centro, ma certamente non basteranno, occorrendo rapidità di informazione e prontezza di azione in luogo: si riserva comunque di far inviare apposite istruzioni, dove possibile, e di darne a sua volta.

In ogni modo le squadre di cui sopra, una volta distaccate sul posto potranno esse stesse esercitare una certa sorveglianza in luogo e tenersi a giorno di tutte le novità e soprattutto di quanto accade alla diga.

III) Appena accertato, o meglio appena iniziato il trasporto di esplosivo alla diga, la squadra di sicurezza interverrà:

- a) eliminando gli elementi nemici eventualmente in luogo (e sicuramente poco numerosi);
- b) asportando o, non potendolo asportare, distruggendo l'esplosivo;
- c) aprendo le saracinesche di scarico del bacino, alle altezze che per ogni singolo impianto saranno prossimamente indicate da questo Comando, e sabotando quindi i meccanismi di chiusura delle saracinesche medesime;
- d) appostandosi e resistendo possibilmente ai tentativi che venissero fatti da reparti nemici per raggiungere la diga e ritirandosi poi al momento opportuno, con l'eventuale appoggio dei Territoriali vicini; cosa che dovrebbe risultare di una relativa facilità, soprattutto se ben predisposta in precedenza, data la natura del terreno.

Risultato di tali operazioni sarà di impedire il sabotaggio a bacino carico, con le conseguenze indicate superiormente, e forse di impedirlo comunque o di distogliere il nemico dal dare esecuzione al suo piano di distruzione.

*Centrali.* - Il vero problema grave, di soluzione in genere molto difficile, ed al quale deve essere dedicata ogni più attenta cura ed ogni possibile sforzo, è quello delle centrali, che nell'Italia liberata sono state di-

strutte in modo radicale dai tedeschi nella misura del 95% (secondo gli stessi dati ufficiali fascisti).

Consta nel modo più certo a questo Comando che è precisa intenzione del Comando tedesco di procedere analogamente, ed anzi con maggiore rigore se possibile, nell'Italia settentrionale.

L'attuazione di un tale programma rappresenterebbe la più grande jattura per il paese, poichè lo priverebbe della sola fonte di energia disponibile sia ad usi civili, che ad usi industriali, per un periodo previsto di almeno due o tre anni, ma che verosimilmente risulterebbe assai più lungo, rendendo praticamente impossibile il funzionamento dei servizi pubblici, ridottissime o nulle le possibilità di trasporti ferroviari, paralizzando le industrie ecc., con conseguenze veramente spaventose sulla vita del Paese.

Pertanto è fatto tassativo obbligo al Comando di Divisione di studiare d'urgenza e con ogni maggiore attenzione il problema, per la soluzione del quale saranno impegnate la massima parte ed eventualmente anche tutte le forze territoriali disponibili, nonchè importanti aliquote delle forze mobili. I Comandi devono altresì spiegare alle formazioni dipendenti le ragioni per le quali dovrà essere esercitato il massimo sforzo nella tutela delle centrali elettriche e l'importanza somma per la collettività, e anche di riflesso per i singoli, che tale tutela risulti efficace, in modo che ogni uomo sia consapevole dei motivi per i quali gli saranno richiesti i massimi sacrifici.

Il Comando Generale C.V.L., con circolare n. 25 del 14 novembre scorso, comunicata a suo tempo al Comando di Divisione e di cui ad ogni modo si allega copia, ha già impartite direttive di massima sulla difesa delle centrali. Si richiama tutta l'attenzione del Comando di Divisione su tali norme. In particolare il Comando Divisione dovrà procedere al più presto, come per le dighe, alla costituzione dei reparti che verranno destinati alla difesa delle singole centrali, reparti che dovranno essere particolarmente efficienti e dotati di ottimo armamento.

Inoltre, e come è detto appunto nella circolare del Comando Generale, il Comando Divisione proceda immediatamente alla elaborazione di un progetto operativo per ogni singola centrale, progetto che dovrà essere comunicato a questo Comando, il quale a sua volta si riserva di trasmettere notizie tecniche ed altre indicazioni e istruzioni appena possibile e comunque entro breve tempo.

Nella elaborazione dei diversi progetti, alla quale — ripetesi — il Comando darà corso senz'altro, e nella quale dovranno essere considerate ed affrontate le diverse ipotesi configurabili, dovrà pure essere tenuto conto della maggiore importanza dei diversi impianti in rapporto alla loro potenzialità di produzione; si dà pertanto l'elenco delle centrali della Valle in ordine decrescente di importanza, considerando anche quelle della bassa Valle e della Val Chiavenna, benchè al di fuori, allo stato attuale delle cose, dalla possibilità di azione della Divisione, in quanto per esse potrà probabilmente presentarsi l'opportunità di cooperare con altre formazioni pure presenti in Valle.

1. Centrale di Mese (Val Chiavenna)
2. » » Isolaccia (Fraele)
3. » » Grosotto
4. » » Arquino
5. » » Venina o Piateda
6. » » Stazzona
7. » » Roasco (Grosio)
8. » » Campo (Val Chiavenna)
9. » » Regoledo
10. » » Masino
11. » » Boffetto
12. » » Pedesina
13. » » S. Bernardo (Chiavenna)
14. » » Tartano
15. » » Vedello
16. » » Poschiavino
17. » » Armisa
18. » » Gomaro (Sondrio)
20. » » Zappello
21. » » Traona.

Per alcuni complessi, come per esempio quelli delle acciaierie Falck di Piateda, Boffetto, Vedello, Zappello, e anche Armisa, trattandosi di impianti raggruppati in spazio relativamente ristretto, potrà essere formato un reparto sufficientemente numeroso e armato, che provveda alla sicurezza di tutte le centrali, molto più essendovi nella zona consistenti formazioni territoriali, che dovranno però essere armate convenientemente.

Per questo stesso complesso dovrà essere studiata e progettata anche (per l'ipotesi di attacco nemico in forze) la interruzione dei ponti di accesso sull'Adda, di Faedo, di Tresivio stazione e di Boffetto e Sazzo in modo da isolare praticamente le centrali e renderle ben difficilmente raggiungibili dai reparti guastatori o distruttori, i quali d'altronde, con ogni probabilità non avranno a disposizione molto tempo, per cui guadagnare un giorno potrà in molti casi equivalere a salvare l'impianto. Nè in questa ipotesi sarebbe da soffermarsi sulla obbiezione che il nemico con un carro armato potrebbe sparare sulle centrali, perchè se anche ciò fosse, e non fosse possibile impedirlo, molto probabilmente il danno prodotto dall'artiglieria sarebbe assai minore di un sabotaggio scientifico, quale quello che viene praticato sistematicamente. Così almeno insegna l'esperienza purtroppo già fatta.

Per gli impianti della Val Chiavenna, che sono di primaria importanza ove si disponesse di effettivi sufficienti, eventualmente rafforzabili con reparti dell'alto lago di Como, converrebbe sbarrare la valle (interrompendo strada e ferrovia ad una galleria presso Verceia).

Ancora, in altri casi la centrale potrà essere salvata ricorrendo ad un apparente sabotaggio; per esempio quelle di Stazzona e, salvo errore, di

Pedesina, che sono in caverna, potranno essere sommerse, o potrà esserne bloccato l'accesso con il sabotaggio delle relative gallerie.

Tutto ciò peraltro, sia detto a mero titolo indicativo, spettando al Comando di Divisione di formare i progetti operativi, come sopra specificato.

G) *Eliminazione delle forze nazifasciste.*

Data l'importanza e l'estensione dei compiti superiormente assegnati, si può presumere che almeno in un primo tempo tutte o quasi tutte le forze disponibili saranno impegnate per assolverli e che perciò non resteranno consistenti reparti da impiegare nella lotta aperta contro il nemico.

Ciò può forse riuscire meno gradito agli uomini, ma è compito dei Comandi ottenere precisamente che siano perseguiti e raggiunti gli obiettivi designati dai Comandi superiori, e non quelli che eventualmente presentano maggiori attrattive per la truppa.

E' superfluo aggiungere, ad ogni modo, che se invece, per l'incremento degli effettivi che non si dubita avrà a verificarsi appena giungeranno gli aviorifornimenti attualmente attesi, residuassero forze disponibili, esse dovranno essere impegnate nell'attacco e nella distruzione delle formazioni nemiche dislocate nella Valle e quindi nella occupazione dei maggiori centri, a cominciare dal capoluogo.

Spetta naturalmente al Comando Divisione, eventualmente agli ordini ed in collaborazione col Comando zona, predisporre anche per tali operazioni i relativi progetti di esecuzione, che dovranno pure essere sottoposti a questo Comando, il quale si riserva di dare prossimamente ordini ed istruzioni sulla organizzazione del servizio d'ordine e di quant'altro.

Ad ogni modo resta sin d'ora ben inteso che se esisteranno reparti territoriali che non potranno essere impiegati diversamente, o per la scarsa efficienza, o per l'insufficiente armamento, dovrà essere affidato a loro il compito di sorveglianza della frontiera e di rastrellamento dei responsabili e dei criminali nazifascisti, in conformità delle istruzioni di cui alla allegata lettera del C.L.N. Provincia di Sondrio.

H) *Liberazione della Valle e operazioni successive.*

Concorrendo determinate condizioni, e cioè essenzialmente:

- a) se la resistenza tedesca sui fronti principali di guerra si protrarrà ancora per diverso tempo e se comunque la ritirata delle Divisioni stanziate in Italia non si verificasse prossimamente;
- b) se nel frattempo giungeranno i copiosi rifornimenti (avio) promessi e sperati, e pertanto gli effettivi e l'efficienza bellica della Divisione potranno essere convenientemente rafforzati;
- c) se nella bassa Valle saranno presenti altre forze consistenti e bene inquadrare ed armate, e se ivi saranno altre formazioni della Divisione; dovrà allora essere tentata l'attuazione del massimo programma, consistente:
  - 1) nella interruzione e nello sbarramento dei valichi dello Stelvio e dell'Aprica;

- 2) nella eliminazione delle forze nazifasciste presenti nella Valle;
- 3) nello sbarramento della Valle al suo imbocco, operando in stretta collaborazione, oltre che con le forze stazionanti nella bassa Valle, con reparti dell'alto lago di Como;
- 4) nella resistenza ad oltranza su tale sbarramento in caso di attacco nemico dal sud;
- 5) nella discesa in pianura delle forze eventualmente disponibili, per la partecipazione all'insurrezione generale, o nella calata in Val Camonica o addirittura verso Trafoi, Spondugna e Merano, per attaccare sul fianco le colonne tedesche in ritirata, a seconda degli ordini superiori.

Il Comando di Divisione, in collaborazione con gli altri Comandi interessati, è impegnato fin d'ora a studiare le possibilità di attuazione di questo programma ed a formare i relativi progetti operativi.

12 Febbraio 1945.

*Il Comando Lombardia  
delle  
Formazioni Giustizia e Libertà*